

## *Domenica di Pasqua, 24 aprile 2011*

Il silenzio del Sabato santo culmina nella Veglia pasquale con l'accensione del Cero, vero e proprio "rovetto ardente della Chiesa", e con il canto dell'*Exsultet*, che si alza come un'esplosione di fede e che divampa come un incendio di luce. Dopo il canto del *Preconio*, testo poetico di annuncio solenne, il giorno di Pasqua la liturgia pone sulle labbra dei fedeli la *Sequenza*. Si tratta di un inno di lode alla Vittima pasquale che la Chiesa canta per annunciare che "morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello": l'Agnello immolato ha chiuso le "fauci" della morte, ha spezzato i "vincoli" della morte. Si tratta di un inno che raggiunge il suo apice nel drammatico ed emozionante dialogo con la Maddalena. Alla domanda di raccontarci cosa è successo sulla via, Maria di Magdala risponde dicendo di aver visto i segni della Risurrezione: la tomba vuota, il sudario, il lenzuolo, gli angeli, la gloria del Risorto.

La Pasqua di Cristo è mistero così luminoso che non può essere subito percepito: "non è tenebra, è luce eccessiva"! Quello che è accaduto sul Tabor, quando il volto del Signore "brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce" (*Mt 17,2*), è "pallida luce" rispetto a quanto è avvenuto "all'alba del primo giorno della settimana" (*Mt 28,1*). Alla vista di un angelo del Signore, il cui "aspetto era come folgore e il vestito bianco come neve" (*Mt 28,3*), tanto le guardie, tramortite, quanto le donne, impaurite, hanno sperimentato quello che succede quando d'estate, in una giornata di sole, si esce di casa a mezzogiorno: gli occhi non sono in grado di aprirsi immediatamente alla luce. Le donne, abbagliate dal "sole di Pasqua", stentano a credere alle parole dell'angelo seduto sulla pietra del sepolcro: "Voi non abbiate paura! So che cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui. È risorto" (*Mt 28,5-6*). L'Alleluia pasquale passa dalla bocca dell'angelo, "sceso dal cielo", alle labbra delle donne e giunge fino all'orecchio degli Undici. Lo sguardo si fissa sulla tomba vuota, l'attenzione si concentra sulle Scritture, la memoria riporta alla luce eventi e parole, sepolti dal dolore.

Gli evangelisti, trafelati, si affannano a raccontare ciò che resta indicibile, ponendo l'accento sulle lacrime della Maddalena, terse dalla gioia, sul timore degli Undici, che cede il passo alla trepidazione, sull'incredulità di Tommaso, che si apre alla fede, sulla rassegnazione dei discepoli di Emmaus, che si converte in meraviglia. "Le testimonianze sulla Risurrezione – osserva Benedetto XVI – parlano di una cosa paradossale, di qualcosa che supera ogni esperienza e che tuttavia è presente in modo assolutamente reale. Nessuno degli evangelisti descrive la Risurrezione stessa di Gesù: essa è un processo svoltosi nel segreto di Dio tra Gesù e il Padre, un processo che per noi non è illustrabile e che per natura sua si sottrae all'esperienza umana; essa è un evento dentro la storia che, tuttavia, infrange l'ambito della storia e va al di là di essa".

“La fede cristiana – aggiunge Papa Ratzinger – sta o cade con la verità della testimonianza secondo cui Cristo è risorto dai morti. L’evento della Risurrezione non è il miracolo di un cadavere rianimato: è qualcosa di totalmente diverso; è un genere di vita totalmente nuovo, una vita non più soggetta alla legge del morire e del divenire. Il Risorto è pienamente corporeo. E tuttavia non è legato alle leggi della corporeità, alle leggi dello spazio e del tempo. In questa sorprendente dialettica tra vera corporeità e libertà dai legami del corpo si manifesta l’essenza peculiare, misteriosa della nuova esistenza del Risorto”.

Apparire improvvisamente, parlare amichevolmente, stare a tavola familiarmente: sono queste le tre modalità di manifestazione con cui il Vivente si rivela alle donne e ai discepoli, senza intrattenersi a lungo con loro e senza lasciarsi trattenere da nessuno. Alla Maddalena in lacrime Egli rivolge questa domanda: “Donna, perché piangi? Chi cerchi?” (*Gv* 20,15). Il verbo “cercare” segna gli eventi più significativi della vita di Gesù. Quando dodicenne al tempio viene ritrovato da Maria e Giuseppe, Egli li interroga dicendo: “Perché mi cercavate?” (*Lc* 2,49). Quando due discepoli del Battista si candidano alla sua sequela, Egli, voltandosi, rivolge loro questa domanda: “Che cosa cercate?” (*Gv* 1,38). Quando Gesù viene arrestato, Egli va incontro ai soldati e alle guardie, capitanati da Giuda, chiedendo per ben due volte: “Chi cercate?” (cf. *Gv* 18,4.7).

Il verbo “cercare” ha un forte accento pasquale; lo si incontra nel *Discorso della montagna* quando il Signore raccomanda ai discepoli: “Cercate anzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta” (*Mt* 6,33). Questo invito la liturgia pasquale ce lo ha fatto ascoltare di nuovo, oggi, nella versione paolina: “Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù” (*Col* 3,1-2). San Paolo tiene a precisare che il pensiero rivolto alle realtà del cielo non è autentico se non è preceduto e sostenuto dalla costante ricerca delle cose di lassù. Cercare il Signore “con tutto il cuore e con tutta l’anima” (cf. *Dt* 4,29-31), “cercare sempre il suo volto” (cf. *Sal* 27,8; 105,4): questo è l’esodo pasquale che rende possibile il rinnovamento della mente!

Chiedere, cercare, bussare: questa è, in un certo senso, la “sequenza pasquale” indicata da Gesù stesso ai discepoli nel suo insegnamento sulla preghiera (cf. *Lc* 11,9-10). Chiedere, cercare, bussare: questo è quanto ha fatto la Maddalena all’alba del giorno di Pasqua: ha chiesto, ha cercato, avrebbe voluto bussare, ma non ha potuto farlo perché ha trovato aperto il sepolcro vuoto. Il Risorto, chiamandola per nome (cf. *Gv* 20,16), ha colto di sorpresa il “motore di ricerca” del suo cuore. I suoi occhi, grondanti di lacrime, vedono quello che non avrebbero mai osato sperare. Fratelli carissimi, Cristo Risorto “viene incontro all’inquietudine del nostro cuore, all’inquietudine del nostro domandare e cercare, con l’inquietudine del suo stesso Cuore, segno luminoso della vastità dell’amore di Dio, che non avremmo mai potuto chiedere, immaginare o sperare”.

† Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno